

**IL SEMINARIO E LA CURA PASTORALE  
NEL PENSIERO E NELLA PRASSI  
DEL VESCOVO FRANCESCO DI SALES  
(1602-1622)**

ARNALDO PEDRINI

*Pensiero e prassi*

La chiesa nella sua condizione «di pellegrina sulla terra» si considera in effetti e in continuità nell'obbligo di rendersi sempre più degna del suo Sposo divino: nella necessità quindi di purificarsi nella sua pratica morale e religiosa, «*semper reformanda*», per poter comparire dinanzi a Lui con la veste nuziale e gustare le gioie anticipate del banchetto dell'Agnello (cf. Ap 19,7). In ogni tempo, come si evince facilmente dalle vicende della storia e della stessa esperienza personale, hanno supplito a questo scopo i vari Concilî della chiesa, celebrati oltre che all'insegna di una indagine biblico-dogmatica ancor più nella tensione di una strategia pratica a sfondo eminentemente pastorale. Lo fu per il tempo passato in pieno rinascimento con il Concilio di Trento (1545-1563), lo è stato ai nostri giorni con il Concilio Vaticano II, in un contesto socio-culturale gravido di istanze e sfide sconcertanti. Comunque approdo valido in riferimento alle risoluzioni, ratificate in particolar modo con gli ultimi Sinodi Romani del 1987 sui Laici e del 1990 sulla vita e formazione sacerdotale.

Tutt'altro che occasionale ci pare allora il confronto, anzi significativo, una specie di puntuale rapporto in quanto alcune determinazioni o connotazioni del tempo passato ebbero oggidi la loro mirabile consonanza e il loro ineludibile peso, e vennero con coraggio e tempestività di verifica portate in atto e all'esecuzione. Figure di primo piano furono all'avanguardia nei secoli XVI-XVII, quali un Francesco di Sales, pronto allora a cogliere i segni dei tempi ed elevarsi al grado di profeta oltre che di valido assertore ed operatore.

Per questo la persona e l'attività del Vescovo di Ginevra hanno tutti i contrassegni dell'attualità: ai nostri giorni la sua voce è ancora quella che, efficace, ha qualcosa da dire e da insegnare al mondo nostro contemporaneo.

Un tema particolare stette a cuore al Santo Vescovo nella sua cura pastorale: coltivare il dono prezioso delle vocazioni e incrementare di conseguenza l'opera della cultura e formazione del suo clero. Proprio questo l'argomento specifico di quest'ultimo Sinodo internazionale romano dell'ottobre 1990, che ha dibattuto con vivo interesse il tema di fondo della vita e della formazione del sacerdote in tutte le sue molteplici sfaccettature. Una di queste — quanto a Francesco di Sales — vorremmo privilegiare: *il seminario e la cura pastorale*, dato il forte interessamento destato nell'odierna opinione pubblica<sup>1</sup>.

La presente trattazione verterà sulle *Opere complete* di Annecy<sup>2</sup> in un'ottica di complementarità tra pensiero e prassi.

## I — IL SEMINARIO

### 1.1 - *Idea e prospettive*

Preoccuparsi di riformare tutto il tessuto di cultura e del *modus vivendi* del clero regolare non poteva che essere uno dei compiti specifici per ogni solerte vescovo, consapevole degli obblighi del suo «*bonum opus*» (cf. 1 Tim 3,1). Il Concilio tridentino ne aveva fatto oggetto di prescrizione tassativa e non pochi furono gli esempi classici di uomini all'altezza della situazione e che se ne diedero pensiero nelle forme più concrete, rispondenti alle gravi necessità locali. La riforma avrebbe dovuto cominciare — come si suol dire — *a capite*, dai vertici della stessa compagine cristiana.

Francesco di Sales anche per una singolare e personale devozione pensò ad un modello nel suo genere: S. Carlo

---

<sup>1</sup> In una delle tematiche di contesto attuale ne ha parlato il Card. M. CE': «Seminario, unica via; non si discute il ruolo, cambiano le modalità», in *Avvenire* 17 ottobre 1990.

<sup>2</sup> *Oeuvres de S. François de Sales évêque et Prince de Genève et Docteur de l'Eglise*, Annecy, Impr. J. Nierat 1892-1932: 26 tomi, + 27° Table analytique. In abbreviazione: *Oeuvres*, tomo e pagina.

Borromeo<sup>3</sup>. Lo studiò e lo imitò, tanto da guadagnarsi il titolo – meritatissimo – convalidato in alto loco: «il San Carlo della Savoia, dei miei Stati»<sup>4</sup>. Se precipuo compito del vescovo – e necessariamente pure del sacerdote suo collaboratore nella vigna del Signore – era e doveva essere la predicazione<sup>5</sup>, ci si poteva domandare in che modo avrebbe potuto risolvere il problema e trovare personale capace e disponibile all'occorrenza. Servirsi di quegli elementi già in forza, dopo averli saggiamente studiati nelle loro efficienze fisiche e spirituali, era il minimo che potesse pensare, tenuto conto della situazione caratteristica quanto al territorio in cui veniva a trovarsi la diocesi, confinante proprio con il centro del calvinismo nella stessa sede episcopale di Ginevra<sup>6</sup>.

Assicurarsi pertanto la validità e il tono di continuità per l'avvenire significava avere pure le strutture adatte per espletare tale essenziale servizio di evangelizzazione. Era necessario perciò creare un seminario nel proprio territorio, e, nei limiti del possibile, alle sue strette dipendenze: un'esigenza e un obbligo nello stesso tempo. Buone le intenzioni, difficile l'attuazione. Comunque non fu solo un pio desiderio nell'animo del pastore: e questo deve essere storicamente detto, in quanto la «non-realizzazione» del seminario ha lasciato adito aperto ai biografi – nella quasi totalità – di ritenerlo stranamente come una inadempienza, un dovere disatteso da parte del Vescovo Francesco di Sales, quasi non avesse soppesata la questione o non se ne fosse dato pensiero: in definitiva d'averla completamente ignorata<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> Così Carlo Emanuele I, duca di Savoia: si veda H.M. CASTELLAN, *Arcobaleno di una vita*, Benevento 1975, 32.

<sup>4</sup> Cf. U. MANNUCCI, *S. Carlo Borromeo e S. Francesco di Sales nella storia della controriforma*: contributo al III Centenario Borromiano, Roma, F. Pustet 1910, 139; A. PEDRINI, «S. Carlo Borromeo e S. Francesco di Sales nel periodo della Controriforma: quarto centenario della morte di S. Carlo», in *Palestra del Clero* 1984, 1211-1219; 1269-1285; 1333-1343.

<sup>5</sup> «C'est leur première et grande charge»: *Lett.* 229 a Mgr André Frémyot Archév. de Bourges: 5 oct. 1604: *Oeuvres* XII, 300-301.

<sup>6</sup> Cf. A. PEDRINI, «Francesco di Sales e la città di Ginevra», in *Teresianum* (1987) 483-498; IDEM, «Francesco di Sales», in *Diz. Encicl. di Spir.* vol. II, Città Nuova Roma, 1047-1058.

<sup>7</sup> Tra i biografi soltanto il Lajeunie ne parla: «Le grand séminaire»: breve paragrafo nel contesto di una trattazione abbastanza ampia: «La pastorale des pasteurs», in *S. François de Sales: l'homme, la pensée, l'action*, vol. II, Paris, Victor Guy, 1966, 9-97. In abbreviazione: M.J. LAJEUNIE, II, e pagina. Ne fa un breve cenno il PAPASOGLI: «Il Seminario, piccolo germe

L'erigendo seminario fu dunque un'idea, ma un'idea concepita fin dagli inizi della sua cura pastorale: un'impresa concreta nell'ambito delle sue debite prospettive.

### 1.2 - Tentativi e soluzioni

Da buon savoiaro<sup>8</sup> e amante della sua terra, s'adoperò con tutte le sue forze: lo rileva un rescritto che gli archivi e la tradizione ci hanno gelosamente conservato. Nel suo contesto e nella sua stessa intitolazione: «*De erigendo seminario*»<sup>9</sup> ci mette sott'occhio il desiderio e il piano di azione: scrivendo alla Sacra Congregazione, a Roma, esponeva nella sua richiesta la necessità di dare avvio a questa impresa, ma d'altra parte non si nascondeva, obiettivamente, le varie difficoltà già intraviste e che potevano ostacolare ogni buon proposito. Non ultima barriera da sormontare era la indifferenza o la non-collaborazione da parte degli stessi preti o curati: una mentalità piuttosto retrograda, sorda e restia ad ogni iniziativa.

Comunque due i tentativi di realizzazione, e precisamente avvenuti nel 1606-1607 e nel 1617-1618; due pure le pesone direttamente interessate e inviate a Roma per le trattative: la distanza di tempo, lungi dal denotare un affievolimento o peggio rimarcare trascuratezza, rileva invece la tenacia ad oltranza nel tener desto il problema. Veri collaboratori nella faccenda furono il fratello Mons. Jean-François e padre Juste Guérin, barnabita<sup>10</sup>. Abbiamo discrete documentazioni. Per la prima missione praticamente siamo

---

dal quale si sperava che sorgesse un virgulto importante: per il momento, sette bambini, mantenuti e accuditi di tutto punto» G. PAPASOGLI, *Come piace a Dio. Francesco di Sales e la sua grande Figliu*. Roma Città Nuova, 1983, 335. Forse una delle pubblicazioni più specifiche è quella di Mgr. M. REBORD, *Le grand séminaire de Annecy*, Annecy 1924 (purtroppo libro introvabile anche nelle Biblioteche specializzate).

<sup>8</sup> Così ebbe a definirsi: «Je suis essentiellement *Savoysien* et moy et tous les miens; et je ne sçaurois jamais estre autre chose»: *Oeuvres* XVII, 91: *Lett.* 1132 à Marquis Sigismond de Lans: 15.11.1615. Si veda la breve trattazione di J. SAUVAGE, «S. François de Sales le Savoyard», in AA.VV., *S. François de Témoignages et Documens; Académie Salés.* t. LXXX, 61-64.

<sup>9</sup> *Oeuvres* XXIII, 323-324; intitolazione o didascalica: «Ecclesiae Gebennensis incommoda ac mala quae opportunis remediis a Sancta Sede Apostolica curari possunt et auferri».

<sup>10</sup> Cf. *Oeuvres* XVIII, 397 n. 2.

all'incirca nei mesi iniziali di quell'anno 1607; già nel mese di novembre precedente Francesco di Sales aveva inviato al Pontefice Paolo V una lettera in cui presentava il fratello e specificava il motivo della sua ambasciata:

«Hunc ergo mitto fratrem meum germanum, Ecclesiae meae canonicum, qui meo nomine id numeris exequatur, et statum diaecesis, quam potui distinctissime ac accuratissime descriptum deferat [...]»<sup>11</sup>.

Forse attraverso buoni rapporti e facilitate entrate, il fratello riuscì ad approdare a qualcosa, se poté scrivere ad Annecy, entusiasta, quasi in tono di trionfo: «*Vous avez un séminaire et je pense qu'il sera de 24...*»<sup>12</sup>. Nonostante questi iniziali buoni auspici, la faccenda non andò in porto. A distanza di circa un decennio, le trattative passarono nelle mani del padre J. Guérin. Non è che giungesse sul posto disorientato o sprovveduto; già era stato preceduto da una lettera inviata al Card. Roberto Bellarmino, amico del Santo: è un documento di una certa importanza: lo scritto è steso in quell'italiano di cui era in possesso:

«Fra le cose che potrebbero aiutar questa misera et afflitta diocesi (sic) de Genevra, l'una delle principali sarebbe *l'erectione d'un seminario*, laquale fù già tentata dalla buona memoria del Signor vescovo mio predecessore; ma coll'incontro di tante contraddittioni, che non fù possibile tirarla inanzi, perché egli procedeva per via dell'applicatione de' beneficî, delli quali gl'huomini sono tanto bramosi, che, quanto, possono, impediscono che a collegii et simili opere pie si uniscano, acciò loro in particolar li possono godere!

Per il che, con altro mezzo desidererei ripigliare quel disegno (sic), se però sua Santità degnarà favorirci in quel modo che dal Rev. padre Benedetto Giustiniano sarà proposto a V.S. Ill.ma et Rev.ma, laquale perciò supplico humilissimamente che appresso Nostro Signore si degni

<sup>11</sup> *Ibidem*, XIII, 232 [231-233]; *lett*; 369: a Paolo V 23 novembre 1606.

<sup>12</sup> *Oeuvres* XVII, 397 n. 2. La frase rimane sospesa nel testo. Necessita poi una rettifica; se riteniamo esatta la data della lettera al Pontefice Paolo V nel novembre del 1606, l'avviso da Roma del fratello dovrà esser stato inviato ai primi di aprile 1607.

adoperare la charità et zelo suo, et aiutarci in questo negozio, ma dubitando che il zelo, il quale riluce nelli suoi scritti, li quali di tanto aiuto ci sono contro gli heretici, non la spinga ancora a favorirci in questa occasione, laquale alla distruzione dell'heresia calviniana nel suo capo, che è Genevra, gioverà molto»<sup>13</sup>.

La nuova tattica di impostare il problema e di volerlo risolvere in maniera maggiormente coinvolgente sarà appunto disposta ad essere favorita ed accettata; e il senso della missiva indirizzata al Guérin, era quello di indicare che chiamava in causa anche tutto il proprio presbiterio; infatti dirà:

«Je desire encor obtenir une lettre de la Congregation des Evesques à moy et au clergé de ce diocèse, par laquelle il me soit enjoint d'*eriger un seminaire* de ceux qui pretendent à l'estat ecclesiastique ou ils puissent se civiliser ès cérémonies, à catechiser et exhorter, à chanter et autres telles vertus clericales; car, quant aux petits enfants, nous en avons de reste qui veulent estre ecclesiastiques et qui n'estudient pour autre fin!»<sup>14</sup>.

Con tali premesse, con simili auspici il buon Pastore sembrava più che ben intenzionato a voler lanciare un programma concreto e quindi accettabile anche da parte delle autorità: si trattava, come osserva l'estensore delle Oeuvres «d'un nouvel effort du Saint pour l'establissement du seminaire»<sup>15</sup>.

### 1.3 - *Strutture e ordinamenti*

Località e residenza dovevano essere gli interrogativi del momento: Annecy e Thonon furono le cittadine prescelte per comodità e vicinanza, dapprima insieme, poi in alternativa: sembrò infatti per motivi contingenti che la preferenza avesse a cadere sulla seconda sede. L'ambiente avrebbe dovuto essere una costruzione ex novo, o in caso di urgenza o per

<sup>13</sup> *Oeuvres* XVII, 397-399: *Lett.* 1306 al Card. R. Bellarmino 1615-1617. A noi sembra più verosimile la seconda datazione. L'autografo giace presso l'Archivio della Visitazione di Autun.

<sup>14</sup> *Ibidem*, XVIII, 142: *lett.* 1386 [inizio di Gennaio] 1618.

<sup>15</sup> *Ibidem* XVIII, 140: *didascalia*.

ristrettezze finanziarie, uno stabile già esistente da adattare. Anche qui prevalse la seconda possibilità o convenienza. In definitiva si venne alla determinazione di usufruire della *Santa-Casa* di Thonon, già adattata per il clero come centro di raccolta per una comunanza di vita d'insieme, che rispecchiasse un'idea ardita del Pastore della diocesi: che fosse cioè una sede per quei sacerdoti a piena disposizione del vescovo per ogni evenienza, i cosiddetti Oblati, sull'esempio o ad imitazione di quelli di S. Ambrogio di Milano<sup>16</sup>

Un ristretto ambito sarebbe andato a favore del «piccolo seminario»: infatti si parlò di alcuni elementi o soggetti, una specie di preseminario o scuola apostolica, come si direbbe oggi. Per il seminario maggiore o per studi superiori si pensò alla sede della città di Avignone, su richiesta del vescovo alla relativa autorità locale: sarebbero stati disponibili dei posti con borse di studio<sup>17</sup>. In caso di necessità, come di fatto avvenne, sarebbero rimasti ad Annecy, usufruendo pure delle scuole umanistiche – con relativi supplementi – della Accademia Florimontana<sup>18</sup>.

Purtroppo tutto sembra poggiare su basi instabili o provvisorie: l'ideale sarebbe stato sempre quello di poter addivenire ad una costruzione *ex novo* per raccogliere le future leve del servizio religioso e per la diocesi. Anche a Roma si propendeva per questa soluzione, comunque lasciando libero il vescovo a meglio disporre; e la risposta fu: *positive respondedum*, purché ci fosse pieno accordo e consenso fattivo col clero locale.

«Dans sa seance de 22 juin 1618 la Congregation des Evêques et des Reguliers répondait au désir exprimé ici par le Saint, et décidait de presser l'Evêque de Genève de

<sup>16</sup> Cf. M.-J. LAJEUNIE, *François de Sales*, II, 45.

<sup>17</sup> *Ibidem*, 88. Un tentativo davvero lodevole: i giovani chierici sarebbero dovuti andare ad Avignon nel collegio S. Nicolas a seguito di borse disposte dal Card. De Brogny: i posti disponibili 24; ma quando il vescovo Francesco di Sales ne fece richiesta per i suoi, a titolo di studenti per l'indirizzo del diritto, gli venne respinta la domanda in quanto in quell'anno i posti erano solo riservati per studenti di Dogmatica. Anche questa possibilità andò quindi a vuoto (cf. *Ibidem*).

<sup>18</sup> Cf. M.-J. LAJEUNIE; II, 90: viene chiamato anche un «foyer cultural». Così il Lajeunie: «L'Académie devenait de la sorte un foyer de culture populaire» (*Ibidem*). Si veda L. LETONNELIER, *Notice sur l'Académie Florimontaine*, Annecy, Abry, 1915.

faire cette bonne oeuvre, en consultant son clergé avec toute la célérité possible. François de Sales reçut donc la lettre qu'il désirerait [...] Au mois d'avril précédent deux pièces avaient été présentées en son nom à la même Congrégation: une supplique demandant l'autorisation d'ériger un séminaire; et des considérations sur les rayons qui rendaient le diocèse de Genève plus nécessaire que tout autre de tels établissements. Permission fut accordée à l'Evêque, suppliant d'ériger autant de *séminaires* qu'il voudrait, à condition que les élèves auraient au moins *douze ans* et porteraient l'*habit* clérical et la *tonsure*»<sup>19</sup>.

Ma la famosa imposta, «cotisation», che avrebbero dovuto offrire o sborsare i curati o gli ecclesiastici — quanto a eventuali benefici disponibili — suscitò una specie di reazione, che lasciò piuttosto amareggiato l'animo del buon Pastore. E in effetti non poté non lamentarsene<sup>20</sup>. Al generoso tentativo sottentrava la più sconsolante delusione: tramontò l'idea proprio nel momento in cui sembrava che le vocazioni avessero a spuntare in buon numero nel giardino della diocesi.

#### 1. 4 - *Persone e requisiti*

Altro compito del vescovo: accanto alle preoccupazioni delle strutture materiali non mancava di unirsi la giusta e ben ordinata strategia della ricerca e del vaglio di buone vocazioni. Reperire questo — diciamo — prezioso elemento umano era divenuto uno dei più vivi interessi quanto alla continua e provvida sollecitudine pastorale: reclutare questi giovani aspiranti per raccogliarli in un ambiente che avesse a favorire la loro crescita umana e religiosa. Inizialmente il numero era stato appositamente — sia per motivi finanziari che logistici — contenuto, ridotto a sette, poi 12, come già nei primi tentativi del Granier erano soltanto 5. Con l'andar del tempo il contingente salì ad un consolante crescendo: il nome loro dato, anche forse per l'età, era quello di «petits»,

<sup>19</sup> *Oeuvres* XVIII 142, n. 3. Si veda inoltre: Archive des Evêques et Reg. Regesta (Episcopi) vol. 1618 et Position 1618 (Episcopi, G).

<sup>20</sup> Cf. *Oeuvres* XVIII, 142 n. 3: inoltre M.-J. LAJEUNIE, II, 87-88.

«pauvres enfants», ovvero anche «jeuns enfants»<sup>21</sup>: duplice qualifica «piccoli e poveri» che rappresentava l'estrazione sociale di loro provenienza; non si sarebbe badato alla loro indigenza, purché dessero affidamento di buona volontà di attendere seriamente agli studi, e di scegliere quella carriera unicamente per un fine onesto: «qui pretendaient à l'esatât ecclesiastique»<sup>22</sup>. Fondamento essenziale, una moralità a tutta prova: veniva del resto esigito dal vescovo un rescritto del parroco o cappellano di origine. Degli incaricati poi, specie di prefetti di seminario e direttori di spirito, accompagnavano questi giovani aspiranti nel loro cammino di crescita morale e intellettuale; lo si può arguire dalle disposizioni indicate:

«Déjas dans les "Constitutions" du 1603, le Séminaire de la Sainte-Maison avait un article spécial où il était dit que seraient admis les *pauvres enfants*, mais doüez de capacité et d'habileté d'esprit et même quelques uns de la province du Valay; [...] accoistrer le nombre de dits *jeuns enfants*, lesquels au moins devront estre sept, destinéz au nom et reverence de douleurs de Nostre Dame»<sup>23</sup>.

Come risulta da questo documento, a base di tutto ci dovevano essere una soda pietà e un impegno fattivo nello studio: la devozione alla Vergine Santa come un auspicio ed anche come un criterio di buon avvio: invocata come Sede della sapienza ed elargitrice del Buon Consiglio<sup>24</sup>. Inoltre tra i requisiti, l'applicazione alla scienza per le varie materie, sempre inerenti alla conoscenza della dottrina ecclesiastica. Si rifletteva in gran parte ciò che veniva indicato in altri Regolamenti:

---

<sup>21</sup> Cf. *Oeuvres* XXIV, 412 n. 2.

<sup>22</sup> Cf. *Ibidem* XVII, 142. In diversi momenti si parlerà anche di «vocations tardives»: cf. *Ibidem*, n. 2.

<sup>23</sup> Si veda *Mémoires de l'Académie salésienne*, t. V, 78. Cf. *Oeuvres* XXIV, 412 n. 2.

<sup>24</sup> Nell'ambito della pietà e devozione il Santo non mancava mai di inoculare il messaggio mariano: «La dévotion mariale est donc le premier fondement de cette éducation religieuse: culte de pureté, de la dévotion tendre et honnête»: M.-J. Lajeunie, II, 73.

«[...] les leçons se feront ou de théologie, ou de politique, ou de rhétorique ou de cosmographie ou de géométrie ou d'arithmétique. On y tractera de l'ornement des langues, et surtout de la [langue] française». C'était un programme de université<sup>25</sup>.

Bisognerà ricordare che non difettavano, almeno ad Annecy, alcune persone valide, e notoriamente dotte sia ecclesiastiche sia laiche, che il buon vescovo non esitava a stimare e ad avvalersene per tale scopo; tra cui Nicolas Clerc, Jean Critain, Nicolas Baytaz (parroci e canonici), Antoine Favre (magistrato) e Redento Baranzano (fisico-galileano)<sup>26</sup>.

### 1.5 - Sogno... e realizzazione

Nonostante tutti gli sforzi e i tentativi di possibili nuove vie da parte del santo vescovo, alla fine (e questo dopo 1618) ci si dovette arrendere. L'impresa era diventata ormai troppo impegnativa, superiore alle proprie forze; una tensione portata all'estremo, pur sempre ritenuta doverosa: «de faire cette bonne oeuvre»<sup>27</sup>. Ma quello che non riuscì a realizzare lui per lo spazio d'un ventennio, sarà invece una bella conquista di un domani: si sarebbe passati dal sogno alla realtà, e questo proprio negli anni in cui si trattava della sua beatificazione e canonizzazione (1661-1665). Infatti ad Annecy nella diocesi di Ginevra:

«Le séminaire ne sera canoniquement érigé que le 26 avril 1663, par Jean d'Arethon d'Alex, un prélat grand seigneur et grand organisateur!»<sup>28</sup>.

Nella scia e nello stile del suo santo predecessore, anch'egli ne aveva fatto un oggetto — per così dire — di un testamento spirituale:

«Je procurerai, tant qu'il me sera possible, que nous ayons un séminaire, et je promets à Notre Seigneur que je me réduirai au pain et à l'eau, si je ne puis pas réussir

<sup>25</sup> *Ibidem*, II, 90.

<sup>26</sup> *Ibidem*, in particolare p. 19-20, 41, 95-97.

<sup>27</sup> Cf. *Oeuvres* XVIII 142 n. 3.

<sup>28</sup> M.-J. LAJEUNIE, II, 88.

autrement». C'est lui qui, enfin, en 1662, put obtenir du Saint-Siege l'ordre de prélever «en faveur du séminaire una partie des revenus bénéfices de son diocèse»<sup>29</sup>

Nei riguardi di Francesco di Sales era il caso di poter dire con il vangelo: «V'è chi semina, e v'è altri che raccoglie» (Gv 4, 37).

## II — LA CURA PASTORALE

Se nella prima parte l'argomento specifico poteva riguardare il seminario come struttura e complesso di ordinamenti, in questa seconda parte si dà rilievo e importanza ai principî o alle linee di metodo che vanno sotto il nome di «cura pastorale». Sarà nostro compito enucleare il tema nella sua globalità o forse meglio ancora nella complessità dei commi o articolazioni quanto alla convergenza effettiva dei vari ministeri. Si costituisce così come una piattaforma su cui si abbia a fondare la validità del servizio alla chiesa, come ne diede sicuro e continuato esempio il santo vescovo di Ginevra.

In tale prospettiva dovrebbe emergere la figura di Francesco di Sales che risponderebbe alla espressione o qualifica a lui data: «forma gregis»<sup>30</sup>.

### 2. 1 - *Studio e cultura religiosa*

Sotto la spinta delle istanze emergenti ed ancor più sotto l'urgenza delle sfide di contrasto in un campo dominato da eretici e sedicenti pastori, giustamente si richiedeva una previdente coraggiosa cura pastorale. Si doveva convergere su un fatto d'ineludibile soluzione: predisporre un clero che ne assumesse tutto il peso di responsabilità, in forza di una nuova evangelizzazione. Indispensabile quindi una vera formazione culturale e religiosa, a diversi livelli.

Il giovane neo-laureato all'Ateneo patavino, di ritorno in patria (1592), ancora nella sua veste di laico, venne più volte

---

<sup>29</sup> F. PERRON, *Les évêques d'Annecy*: n. 7, 1959, 79-80.

<sup>30</sup> Cf. M.-J. LAJEUNIE, II, 21-23; inoltre: "L'évêque et ses pasteurs" (*Ibidem*, 39-41).

invitato, espressamente dal suo vescovo, ad intervenire in pubblico nelle riunioni di presbiterio, come esperto in materia teologico-giuridica. Nessuno di quei canonici ovvero anche semplici curati si stupirà un domani — a ordinazione sacerdotale avvenuta — che il giovane ex magistrato e senatore di Chambéry ottenesse subito la nomina di Preposto della cattedrale di S. Pietro in Annecy<sup>31</sup>. Uomo dotto e santo!

In precedenza a base di tutto un lungo periodo di studi v'era stata una serietà, una costanza di preparazione culturale. Lo studio era stato considerato come un mezzo più idoneo per fronteggiare l'invadenza dell'eresia nel territorio di sua origine: di inequivocabile necessità quindi per l'esercizio di un ministero sacerdotale. Ne diede solenne prova da novello levita (1593); da vescovo ne avvertì l'inderogabile messa in esecuzione. Come primo atto solenne ne farà obbligo di coscienza in quel rescritto segnato fin dagli inizi del suo mandato episcopale: un dispiegamento di forze in campo oratorio e catechetico; il libretto o opuscolo era intitolato: *Les règlements pour l'enseignement du catechisme*<sup>32</sup>. Per poter insegnare, dava la norma valida da tener presente; applicarsi personalmente allo studio: l'apprendimento non doveva segnare il passo in nessun momento della propria esistenza. Per tutti e per ciascuno in particolare era stata dettata quale tassativa disposizione: nessuno si sarebbe potuto esimersene. Il testo suonava in tal modo nell'intitolazione: «*Exhortation aux ecclesiastiques pour qu'ils s'appliquent à l'etude*»<sup>33</sup>.

Il passo è celebre, e viene più volte richiamato:

«Pour cela, mes très chers Frères, je vous conjure de vaquer serieusement a l'estude, car la science à un prestre c'est le huistiesme sacrement de la hierarchie de l'Eglise; et son plus grand malheur est arrivé de ce que l'Arche [sainte] s'est trouvée en d'autres mains que celles

<sup>31</sup> Cf. G. PAPASOGLI, *Come piace a Dio*, Roma, Città Nuova Ed. 1981, 132-133.

<sup>32</sup> Cf. F. TROCHU, S. *François de Sales*, Vol. II, 34. Ci si atteneva all'esposizione del Bellarmino; la pubblicazione nel testo italiano del Cardinale: *Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana composta per ordine di Clemente VIII dal Card. Roberto Bellarmino*, Roma 1598 (la traduzione in francese venne fatta a Parigi nel 1600).

<sup>33</sup> *Oeuvres* XXIII, 303-305; cf. F. TROCHU, II, 34.

des Levites»<sup>34</sup>.

Assicurata a tale livello la scienza sacra, si poteva presumere che ne avesse a fruire provvidamente pure il buon popolo. Un'istruzione profonda e convinta. A capo delle parrocchie e della curazie i sacerdoti dovevano assolvere degnamente il loro mandato. Per questo le chiese o sedi parrocchiali venivano assegnate per concorso: nell'esame e nell'ammissione — si dirà — il vescovo dolcissimo Francesco di Sales sarà «très rigoureux et très exact»<sup>35</sup>. S'è dato il caso di qualche soggetto impreparato, e venne rimandato, nonostante ci fossero esterne pressioni anche da parte di personaggi influenti<sup>36</sup>. Esigente sì, ma generoso e disponibile ad ogni evenienza, attivo a procurare un buon clero: e si dovrà pur ricordare — a titolo di cronaca o di storia della diocesi — un felice computo nel ventennio di ministero episcopale: poco meno di 800 furono i sacerdoti da lui ordinati. Una vera fioritura di abbondante messe!<sup>37</sup>.

## 2. 2 - Sacramenti e liturgia

Da una strategia dispiegata con antiveggenza e tempestività, nell'intento di condurre a buon fine il discorso della predicazione e della catechesi, il santo Vescovo si portò nel cuore della stessa formazione sacerdotale. Si doveva fare opera di mentalizzazione, risvegliando negli animi dei preti il gran dono della loro consacrazione a beneficio del popolo, alle loro cure affidato: oltre il senso religioso, far prendere a tutti una rinnovata coscienza liturgica e sacramentaria. E venne tosto alla pratica. Non erano passati che pochi giorni dalla presa di contatto con il gregge e i suoi pastori — dall'entrata in possesso della sua diocesi: dicembre 1602 —

---

<sup>34</sup> Cf. *Oeuvres* XXIII, 303-304. «D'après les prescriptions du Concile de Trente (*De Reform. Sessions V c. 1*) toutes les Eglises cathédrales devaient avoir un *théologal*, chargé d'enseigner l'Escriture Sainte et la théologie. Le chapitre de S. Pierre de Genève sommait à cette fonction l'un de ses membres, et la nomination était confirmée par l'Evêque»: *Oeuvres* XXIII 324 n. 2.

<sup>35</sup> Il giudizio del Sen. Antoine Favre, amico del Santo: cf. M.J. LAJEUNIE, II, 13. 17. 20. 36. 42.

<sup>36</sup> Cf. *Oeuvres*, XVII, 83-85, XVIII, 61; XI, 328; XIII, 230-231.

<sup>37</sup> Cf. LAJEULIE II, 14-15; 18-19.

che già si parlava di piani, di un programma da attuare<sup>38</sup>.

E volle cominciare appunto con la prassi e la collaborazione di uno dei sacramenti di capitale importanza: il sacramento della penitenza o confessione. Innanzitutto circa il modo di confessarsi personalmente, poi la grazia del ministero della penitenza da celebrare a favore degli altri; il tutto in quei: «*Advertissements, conseils, avis aux confesseurs*»<sup>39</sup>. Egli stesso ne dava il prezioso esempio e insegnamento nel comportamento pratico: nella scelta del suo confessore stabile; nell'offrire questo doveroso servizio verso i fedeli: il suo confessionale era posto in fondo alla cattedrale, proprio il più vicino alla porta di ingresso, «auprès de la grande porte», per dar facilità a chiunque di usufruire del dono di Dio nella forma più riservata<sup>40</sup>.

Tutto questo alla scuola del grande Maestro, S. Carlo Borromeo<sup>41</sup>. Oltre l'attenzione viva perché fosse conservato il segreto professionale di ministero, si premurò che non si inoculasse nessun pretesto di richiesta di offerta o di pagamento dei sacramenti in genere e della penitenza in particolare: stabilì che si invigilasse perché non subentrasse nessuna parvenza di simonia delle cose sacre<sup>42</sup>. Ne fece argomento nelle riunioni diocesane o incontri occasionali di presbiterio; ne ampliò il concetto nelle varie predicazioni o negli stessi suoi Trattenimenti: e ciò in particolare sotto l'aspetto di direzione spirituale<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> «La riforma della diocesi»: G. PAPASOGLI, *Come piace a Dio*, 334.

<sup>39</sup> *Oeuvres* XXIII, 279-281. «Fragment de conseils aux confesseurs», «Avis aux confesseurs et directeurs pour discerner les opérations de l'esprit de Dieu et celles du malin (esprit) dans les âmes»: *Ibidem*, 297-299.

<sup>40</sup> Cf. F. TROCHU, II, 11. Si leggano le belle pagine su: «Esempi e dottrina di S. Francesco di Sales sulla confessione e direzione delle anime», in *San Francesco di Sales. Guida e modello delle anime pie e specialmente dei sacerdoti*, Torino-Roma Marietti, 1924, 137 ss.

<sup>41</sup> Cf. P. BROUTIN, «Les deux grands évêques de la Réforme», in *Nouv. Rev. Théol.* (1953) 282-299; 380-398; R. DAON, *Guida pratica nella strada della salute per servire di supplemento alla guida delle confessioni secondo le istruzioni di S. Carlo Borromeo e la dottrina di S. Francesco di Sales*, Torino Ed. G.B. Paravia 1831.

<sup>42</sup> Cf. *Oeuvres*, XXIII, 279-284. Sui sacramenti fisserà delle norme: *Rituale sacramentorum ad praescriptum sanctae Ecclesiae Romanae iussu Rev. Patris Francisci de Sales*, Lugduni, apud J. Clarvet 1612.

<sup>43</sup> Si veda la nostra ricerca: «La direzione spirituale di S. Francesco di Sales», in *Mistagogia e direzione spirituale*, Pont. Ist. Spir. Teresianum, Roma 1985, 143-162.

Massima la sua premura circa il sacramento principe, l'Eucaristia, «vray soleil des sacramens»: come ricevere il Signore, come partecipare al divin Sacrificio della S. Messa. Fu un antesignano non solo della comunione frequente, ma ancora dell'Eucaristia donata in anticipo, ai piccoli. Seguendo il consiglio e la pratica delle Norme tridentine, soleva far presente con pressante delicato invito: «*Il ne faut pas attendre la douzième année*», per la Prima Comunione dei fanciulli<sup>44</sup>. L'assistenza alla S. Messa divenne per lui una vera partecipazione: tali insegnamenti poi verranno, in certo qual modo, ratificati nelle belle pagine della sua «*Introduzione alla vita devota*»<sup>45</sup>. Anche in questo si venne ad incrementare un punto fondamentale del rinnovamento liturgico: non più e non tanto una liturgia clericalizzante; modulata e veicolata sì dal ministero sacerdotale, ma esercitata e compartecipata dal popolo nel modo più consentaneo, al fine di poterlo coinvolgere nella maniera più largamente possibile: molte parti, soprattutto i canti erano stati da lui stesso — buon musicista — disposti nella lingua popolare o parlata per una maggiore comprensione<sup>46</sup>.

A tale scopo volle servirsi della traduzione dal latino dei Salmi di Philippe des Portes nella lingua corrente<sup>47</sup>: questo per il popolo, mentre per le monache si riservava il Piccolo Ufficio della Beata Vergine Maria nell'originale, ma più cantato che recitato<sup>48</sup>. Il Santo intendeva in tale maniera far entrare il più possibile nel cuore dei fedeli il vivo «sensus ecclesiae»<sup>49</sup>. Anche qui il biografo può parlare di un rinnovamento liturgico e in certo qual senso di «una liturgia popolare»<sup>50</sup>.

<sup>44</sup> Cf. J.P. CAMUS, *L'esprit de Bienheureux François de Sales évêque de Genève*, t. II, Paris, Gaume, 1840, 392-394.

<sup>45</sup> Cf. *Introduzione alla vita devota*: Parte II, c. 19: *Oeuvres* III, 111-115.

<sup>46</sup> Cf. M.-J. LAJEUNIE, II, 70. Inoltre *Oeuvres* I, 185; XIII, 165; XXV, 56.

<sup>47</sup> Cf. M.-J. LAJEUNIE, II, 70.

<sup>48</sup> Cf. A. PEDRINI, *Il culto e la devozione a Maria nella vita e negli scritti di Giovanna Francesca Frémyot de Chantal*, Roma, TiP. S.G.S.1984, 34-37.

<sup>49</sup> Cf. A. PEDRINI, «Kirche», in *Themen Salesianischer Theologie. Ein Compendium*, Eichstätt, Franz-Sales-Verlag, 1989, 143-148.

<sup>50</sup> «Ainsi fit-il une sorte de révolution en son diocèse: à la liturgie mécanique il substituait lentement une liturgie belle, digne, animée de l'intérieur par la dévotion: sur ce terrain fleurira comme un printemps spirituel dont le parfum embaumera l'Eglise»: M.-J. LAJEUNIE, II, 71. Si veda

### 2. 3 - Laicato e associazioni

Se in Francesco di Sales c'è un altro elemento che concorra e contribuisca a renderlo più attuale in rapporto con i temi e i tempi conciliari nostri contemporanei, questo è pure l'attenzione che egli rivolse ai laici. Venivano essi infatti non solo accolti benevolmente nella comunità ecclesiale, ma soprattutto erano debitamente stimati e valorizzati: elementi di necessario complemento, in molti casi veri «adiutores Dei» (1 Cor 3, 9) in seno alla chiesa.

Quanto ai tempi, in assenza di strutture adatte, aveva dato disposizione che le levatrici di professione fossero debitamente istruite, perché potessero amministrare il sacramento del battesimo in caso di necessità: idonee, in possesso quindi delle cerimonie del Rito ed esatte nella pronuncia della forma di celebrazione<sup>51</sup>. Per i padrini e le madrine non tralasciava occasione di ammonire e di ricordare il loro precipuo dovere — per la *cognatio spiritualis assumpta* — di sottentrare nell'assistenza e nell'educazione religiosa a favore dei loro figliocci, in caso di mancata assistenza.

Un vero dispiegamento di forze — a livello di cultura religiosa — veniva attuata dal gruppetto di laici e laiche impegnati nell'insegnamento della dottrina cristiana: catechisti e catechiste sotto la guida di un sacerdote diocesano. Il coordinamento per tutta la diocesi veniva effettuato con grande successo mediante l'opera intelligente e volenterosa del canonico Nicolas Baytaz de Boncy, che s'ebbe un meritato elogio da parte dello stesso vescovo<sup>52</sup>.

Novità anche in campo femminile: aveva favorito il permesso il buon Pastore alle donne e alle ragazze di far parte della corale, in chiesa per i canti popolari: noti infatti erano i *chants* o *Noëls* per l'Avvento e il tempo natalizio<sup>53</sup>.

---

inoltre M. LAFRASSE, *Etude sur la liturgie dans l'ancien diocèse de Genève*, Genève, 1904.

<sup>51</sup> Cf. *Oeuvres* XXIII, 260; inoltre M.-J. LAJEUNIE, II, 67.

<sup>52</sup> F. TROCHU, II, 39. Al canonico decano del noto Santuario di Notre Dame de Liesse il santo vescovo si rivolge e lo esalta con queste nobili parole: «Vous êtes donc mon fils, puisque vous voulez enseigner la doctrine chrétienne aux enfants»: (*Ibidem*). In un secondo tempo (Sinodo 1610) il compito passerà nelle mani di Mgr. *Claude Dumon*: «promoteur de la catéchèse dans tout son diocèse»: M.-J. LAJEUNIE, II, 60.

<sup>53</sup> Il programma rientrava in tutta quella ampia e intelligente disposizione che si chiamava: «l'administration diocésaine»: Cf. M.-J. LAJEUNIE, II,

Comunque non dava il permesso che donne o ragazze facessero da *ministrantes* accanto all'altare. Un non minore rigore lo esprimeva per la scelta delle cosiddette «Perpetue» (di manzoniana memoria): ciò, per ovvi motivi, si dava per obbligo, in modo da evitare dicerie, ad eliminare pericoli o anche abusi apparentemente di lieve entità. Nelle sue visite pastorali era più che mai attento ad usare al riguardo della sua tattica del «*fortiter et suaviter*» insieme<sup>54</sup>. Un ambito che giustamente poteva convenire ad essere riserbato al «*femmineus sexus*» era l'iscrizione o la partecipazione alle varie confraternite o Associazioni: nell'ambito della diocesi e delle varie parrocchie se ne contavano a decine. Comunque anche miste, soprattutto quelle che riguardano i coniugi<sup>55</sup>. Già in gran parte esistevano: furono però da lui incrementate, anche in vista dell'esperienza acquisita alla scuola dei gesuiti e nelle sue permanenze o soste in Italia, dove erano in grande sviluppo al seguito o sotto il patrocinio di una Angela Merici o di un Carlo Borromeo<sup>56</sup>.

Nei confronti di tutto un dispositivo o organigramma e soprattutto nel coinvolgimento laicale a diversi livelli dell'apporto fattivo di tutti i fedeli della compagine sia diocesana sia parrocchiale il grande biografo così poteva documentare con la più veridica attestazione: «Autour du prêtre il (l'Evêque) organise ainsi un *corps des laïcs* servant au

---

11. 70. Quanto all'obiezione che gli si muoveva circa il canto o la parola in chiesa delle donne — secondo la proibizione di S. Paolo (cf. 1 Cor 14, 34) rispondeva: «Tale divieto è solo per la parola di Dio e la relativa spiegazione»: cf. *Oeuvres* XIII, 135-136: *lett.* 326 a R. de Ochtes: 7.1.1606; inoltre *Ibidem* XV, 307.

<sup>54</sup> «Or, mon intention est que nul prestre n'ayt en sa majson aucune femme qui y habite [...]; je veux absolument estre obéi, sachent combien il importe à l'honneur de l'Eglise»: *Oeuvres* XVIII, 2. Si veda inoltre *ibidem* XXIII, 262. Esclusione delle donne presso l'altare: cf. *Ibidem*, XIV, 36.

<sup>55</sup> «Les confréries étaient diverses et nombreuses. Outre la confrérie de la S. Croix, fondée par le Saint, et celle de Notre Dame de la Compassion [...] on trouve des confréries ... de Saint Nom de Jésus, de S. Pierre, du saint Rosaire, du Saint Sacrement, surtout de S. Sébastien, dans les hospitaux [...]. Dans ses *visites* en compte 6 confréries de N. Dame; 13 du S. Rosaire; 10 du S. Sacrement; 5 du Saint Esprit; 6 de S. Crespin; 2 du S. Nom de Jésus; 2 de S. Eloi: M.-J. LAJEUNIE, II, 70.

<sup>56</sup> Cf. V. CIVATI, S. *Carlo Borromeo nelle opere e nello spirito*, Libr. Sales. Milano 1909. Per S. Angela Merici si veda C. CASTIGLIONI, «A. Merici», in *Enc. Catt.* I, 1231.

culte, et promeut l'honneur du service divin»<sup>57</sup>.

#### 2. 4 - *Pietà e asceti*

Senza tema di errare si può dire che in quest'ambito strettamente religioso Francesco di Sales si era opportunamente impegnato con tutto l'ardore del suo animo a gettare le basi di una vera e solida devozione; e ciò non poteva non essere che uno dei tanti mezzi efficaci per la formazione religiosa di tutto il gregge<sup>58</sup>. La «Introduzione alla vita devota» — composta pressappoco nel primo decennio del suo episcopato — rispondeva esattamente a questa globale esigenza. Va detto con una maggiore precisazione di termini e di concetti che qui si intendeva parlare più di una pietà ed asceti di tutta la gran massa dei fedeli, chiamati in modo speciale e universale alla propria santificazione. L'interesse specifico invece nei confronti dei sacerdoti e dei religiosi avverrà da parte sua più sul versante della pratica che non della teoria: comunque è indiscusso che il buon Pastore si premurò di attendere con delicata attenzione alla formazione dei ministri del culto e dell'altare, perché per necessità di ministero fossero all'altezza della loro situazione.

Uno degli elementi base per la formazione del suo clero doveva essere il concetto, insieme con la pratica, della devozione: lo sforzo del Vescovo su questa linea si profilava in forma veramente costruttiva. Una solida pietà, che non corresse rischio di rimanere in superficie, fatua nelle manifestazioni, vuota nei contenuti. Ebbe premura che l'*homo Dei* nella sua condizione particolare di *curator animarum* non si determinasse e si esprimesse superficialmente, epidermicamente, con grave danno personale e altrui. Un sacerdote secondo il pensiero del Santo avrebbe dovuto essere, oltre

---

<sup>57</sup> M.-J. LAJEUNIE, II, 67. Lo aveva già rilevato l'amico Mons. J.P. Camus: «Il conseilloit aux personnes pieuses qu'elles donnassent hardiment et sans tant de consultation leurs noms à toutes les confréries qu'elles rencontroient pour se rendre, par ce moyen, participantes de tous ceux qui craignent Dieu et qui vivent selon sa loy»: J.P. CAMUS, *L'esprit du Bienheureux François de Sales*, o.c. II, 374.

<sup>58</sup> «François de Sales même évêque fut essentiellement un missionnaire qui voulut restaurer l'unité de son pays et de son diocèse, en réduisant les divisions religieuses [...]; mais aussi réformer son clergé, ses paroisses, ses monastères, ses fidèles»: A. RAVIER, *Oeuvres de S. François de Sales*, (Préface), Pléiade, Gallimard 1969, p. CVII.

che dotto, pio e casto: in effetti una somma di virtù contenute nella «obbedienza», prestata nel momento della sua consacrazione. Veniva peraltro deputato al suo ministero per disporsi innanzitutto ad essere «in laudem gloriae» (cf. Ef 1, 12). Anche per loro, anzi soprattutto per loro doveva avviarsi il discorso un'ascesi impegnata per il rinnovamento del tessuto ecclesiale, della vita cristiana a livello singolo e comunitario; il problema sarebbe tornato difficile in ogni modo, se il sacerdote non si fosse disposto generosamente e con sacrificio alla cura delle anime. Si imponeva la necessità di entrare nella mentalità del santo Vescovo, così attento e delicato nel campo della direzione spirituale<sup>59</sup>.

Dettaglio in pratica «una pastorale dei pastori», il santo Vescovo di Ginevra si costituiva per ciò stesso come modello da imitare: «pasteur des pasteurs»<sup>60</sup>. Il contatto immediato avveniva appunto in modo speciale nelle sue visite pastorali; infatti ci rassicurava il biografo: «Le passage du Saint Evêque dans une paroisse était comme une petite mission pour les fidèles et surtout per les prêtres»<sup>61</sup>.

Era quello il momento più adatto per condividere in fraternità l'amore ecclesiale, rincuorando negli animi dei pastori l'ardore apostolico e risvegliando in altri il desiderio di seguirne le orme per una eventuale divina chiamata.

### Conclusione

Per quella che fu l'opera di rinnovamento della diocesi, il Vescovo Francesco di Sales vi si dedicò — come si è potuto notare — con tutta la generosità del suo animo secondo il programma e il motto che si era fissato: «Interamente dato al suo popolo»<sup>62</sup>. Infatti riscontrando sin dagli inizi difficile il

<sup>59</sup> Cf. A. PEDRINI, «Il discernimento degli spiriti nella direzione spirituale di S. Francesco di Sales», in *Riv. Ascet. Mist.* 54 (1985) 254-275.

<sup>60</sup> Cf. M.-J. LAJEUNIE, II, 9: tutta l'ampia trattazione si intitola: «La pastorale des pasteurs» (pp. 9-97).

<sup>61</sup> F. TROCHU, *Vie de S. François de Sales*, II, 205. Tratta questo specifico argomento nel paragrafo: «Un grand devoir de l'Evêque: la visite pastorale»: (196-198).

<sup>62</sup> Simile a quello di S. Paolo: «Omnibus omnia factus»: 1 Cor. 9, 22. Nonostante tutto — commenta l'estensore — «Dieu donna à d'autres la joie et la gloire de récolter là, où son serviteur avait semé si péniblement; mais on doit à la vérité de l'histoire de reconnaître la part qui lui revient dans

compito di erigere il *seminario* e di poter incrementare in continuità la formazione del suo clero, si diede premura di tenere personalmente più corsi di teologia per i seminaristi<sup>63</sup> e nel contempo anche a gran parte del suo presbiterio. Così il biografo:

«Alors il se fit lui-même en sa maison professeur de théologie pendant les premières années de son épiscopat. Il enseigna trois fois la semaine à ses chanoines et prêtres [...]. Au synode annuel une journée était réservée aussi à leur étude et solution»<sup>64</sup>.

Insisterà presso i giovani sacerdoti perché non si limitassero a celebrare soltanto la domenica per il precetto festivo parrocchiale, ma anche gli altri giorni; come si premurò che dessero il tempo dovuto alla meditazione e alla lettura spirituale, suggerendo libri adatti all'approfondimento delle materie sacre<sup>65</sup>. Il fine era evidente: perché fossero capaci di fronteggiare l'invadenza calvinista e se ne avvantaggiasse la personale santificazione.

Pressappoco al termine del suo mandato poté con una certa soddisfazione contare fortunatamente su «une équique de bons prédicateurs»<sup>66</sup>. Avrebbe certamente desiderato di più; ma le circostanze avverse e le non lievi difficoltà gli impedirono di portare a termine o di tradurre in atto i suoi grandi e nobili progetti; ma tutto un cumulo di fatiche apostoliche gli valsero — lui vivente — la bella attestazione del

---

l'oeuvre continuée et même à la bonne fin par Mgr Guérin et Mgr d'Arenthon d'Alex»: *Oeuvres* XVII, 397 n. 2.

<sup>63</sup> Cf. B. MACKEY, «L'idéal du séminariste selon S. François de Sales», in *Rév. du Clergé Franç.* T. XXIX (1901).

<sup>64</sup> M.-J. LAJEUNIE, II, 37.

<sup>65</sup> Cf. J.-P. CAMUS, *L'Esprit du Bienheureux François de Sales*, I, 12-123. Ecco quanto poteva suggerire ad un giovane sacerdote: «Ce sera cet usage saint [de la Messe] qui nourira votre jeunesse, esclarera vos voyes, et à force de le pratiquer vous apprendrez à le pratiquer avec la perfection» (*Ibidem*, 123). Quanto ai libri che veniva suggerendo erano in particolare l'*Imitazione di Cristo* o *Il Combattimento spirituale* dello Scrupoli: cf. *Oeuvres*, XIII, 31, 162, 304, 358. Era il caso di dire che fosse — nel senso giusto — l'uomo *unius libri*; infatti soleva attestare: «Un livre de lecture c'est assez, deux c'est beaucoup; trois c'est trop»: J.-P. CAMUS, *S. Francesco de Sales*, II, 472.

<sup>66</sup> Cf. M.-J. LAJEUNIE, II, 57-58.

vescovo di Belley: «Je ne pense pas — disait Mgr. Camus à François de Sales — qu'il y ait de diocèse en toute la France mieux policé, ni plus exemplaire que la vôtre, ni mieux garni de leurs pasteurs et ecclésiastiques»<sup>67</sup>.

Quasi a riassumere tutta una sicura e valida valutazione di quell'incessante operato pastorale, ci pare quanto obiettivo e pertinente il giudizio, ampiamente condiviso da chiunque ne sia al corrente, di un esimio autore: «François de Sales mourut avant d'avoir réussi et achevé sa tâche. Mais le diocèse d'Annecy, la Savoie, la France et le monde chrétien resteront, restent marqués par son passage!»<sup>68</sup>.

---

<sup>67</sup> J.P. CAMUS, *L'esprit de S. François de Sales*, II, 7.

<sup>68</sup> A. RAVIER, *S. François de Sales. Oeuvres* (Préface), Paris, Pléiade, NRF, Gallimard 1969, p. CVII.